

## *L'esperienza del marxismo nella filosofia della realtà di Croce\**

MICHELE MAGGI

Focusing on comparison with 19<sup>th</sup> century Marxism results to be fundamental for approaching Croce's philosophy. He credited Marxism as political reality and practical action, even though he felt critic about it as philosophy of the history and social science. Croce's analysis of Marxist theories influenced his philosophical attempt to re-establish connection between thought and reality.

Keywords: *Croce, marxism, Labriola.*

Una tradizione interpretativa acquisita, riprendendo cenni dello stesso Croce, fa risalire alla stagione della discussione sul marxismo l'impulso decisivo per l'affermazione dell'utile come modalità a pieno titolo dell'attività dello spirito, cioè del processo per cui continuamente si crea la realtà. Certo, quell'esperienza costituisce un passaggio decisivo in tal senso: a patto di non perdere di vista che essa non si esaurisce nella teorizzazione di una categoria da aggiungere a completamento della cornice sistematica delle forme, ma è elemento costitutivo e inseparabile di un intero percorso concettuale. Proprio negli interventi sul marxismo, infatti, emergono e cominciano a raccordarsi tutta una serie di disposizioni, percezioni, considerazioni che non risultano contenibili nei quadri culturali dati ma premono in direzione del loro ripensamento radicale. Le risposte saranno consegnate, dopo un intenso lavoro di definizione dei concetti, alle grandi opere teoriche del primo decennio del novecento. Ma alcuni punti qualificanti della filosofia della realtà che Croce verrà affermando con tutta la sua opera, si possono intravedere già nella discussione di fine secolo. Anzi si può dire che senza una disposizione filosofica già fortemente orientata quello stesso confronto non sarebbe stato attivabile e non si sarebbe attuato nelle forme effettivamente assunte.

Nel culmine dello scontro sulla revisione o «crisi del marxismo», Antonio Labriola lo aveva rimproverato:

\* È il testo della relazione letta al Convegno su «Croce e il marxismo», Napoli, 18 e 19 ottobre 2001.

Tu *disputi* invece di *esporre*, e disputi solo con te stesso. Di fatti i non socialisti non ti saranno grati del tuo Marxismo, e i socialisti non ti sapranno grado che tu non sai dove collocare il Marxismo. In altri termini tu disputi con te stesso per sapere che *uso* devi fare del Marxismo, ma non per sapere che cosa esso sia.<sup>1</sup>

Labriola, la cui lettura colta lo rendeva inaccomodabile ai termini semplificati del dibattito dottrinario tra gli intellettuali socialisti, ma che nella sua difesa della *Weltanschauung* appassionatamente abbracciata soffriva tutto il travaglio delle conseguenze pratiche della discussione,<sup>2</sup> toccava in qualche modo un punto di verità. Ma se avvertiva la singolarità della posizione di Croce, era però lontanissimo dal coglierne il senso e le ragioni quando la attribuiva a un'attitudine da letterato distaccato e da «epicureo contemplante» «che mediti su le forme del pensiero ignaro della vita».<sup>3</sup> Attraverso la riflessione sul marxismo Croce veniva piuttosto scoprendo la propria vocazione filosofica integrale.

Ciò che si nota innanzitutto negli scritti poi riuniti nel volume del 1900 *Materialismo storico ed economia marxistica*, è l'atteggiamento di assoluta indipendenza con cui Croce si muove nella discussione sulle dottrine marxiste, tanto rispetto agli aderenti e simpatizzanti che rispetto agli avversari. Attraverso quella discussione era sembrata aprirsi la possibilità di mettere in circolazione le nuove tematiche entro un ambito culturale diffuso, sottraendole alla loro gestione primitiva, tutta chiusa sull'affermazione d'identità di un gruppo sociale separato. Come tale, essa si era sviluppata a metà degli anni novanta recependo e dando amplificazione culturale e risonanza internazionale a una crisi di orientamento della maggiore organizzazione socialista, diretta proiezione politica dell'opera di Marx e di Engels, il partito socialdemocratico tedesco. La contrazione del dibattito nei termini del cosiddetto *Revisionismusstreit*, conclusosi con il discrimine insuperabile tra una concezione del mondo che si vuole autosufficiente ed esclusiva e il mantenimento di uno spazio intellettuale comune, finirà per interrompere i canali di comunicazione appena tracciati e per respingere ogni possibilità di rapporto che non si sciogla in un'adesione integrale. Alla fine, ne uscirà sancita come alter-

<sup>1</sup> Lettera del 28 febbraio 1898, in A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce*. 1885-1904, Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1975, p. 265.

<sup>2</sup> Lettera del 9 ottobre 1898, ivi, pp. 302-303: «Io [...] mi credo in dovere e in diritto di difendere come posso e finché posso il socialismo e la sua *Weltanschauung*: – e qui sta il busillis che a te non può entrare in capo, perché per la bontà del tuo temperamento, per la vita che meni, per la varietà degli studii che fai, per quel non so di letterario che è nelle tue abitudini mentali *non vuoi intendere che uno che sia fatto come me possa essere intellettualmente offeso da certi ragionamenti*».

<sup>3</sup> Così ancora nella lettera del 28 febbraio 1898, ivi, p. 266.

nativa pratica l'incomunicabilità delle due scelte che erano emerse inizialmente quali differenti orientamenti interpretativi: quella del marxismo come dottrina conclusa e totale e quella del marxismo come metodo in funzione di una più generale scienza sociale *in fieri*. Si mostravano in tal modo operanti come elemento di spartizione ideologica dei corpi intellettuali quelle tensioni che la contemporanea filosofia universitaria cercava di sistemare teoricamente mediante la distinzione tra oggettività scientifica e finalità ideali, tra giudizi di fatto e giudizi di valore.

Gli esiti di tutta la vicenda fanno ancor più risaltare la diversità del piano su cui si colloca Croce. L'atteggiamento indipendente di Croce non è un mero dato psicologico, è tutt'altro che il portato di un'indole distaccata e imparziale, ma rivela già all'opera un principio di autonomia filosofica: senza tener presente questo è difficile comprendere ciò che fa la particolarità, e potremmo dire l'unicità, della posizione da lui tenuta di fronte al problema costituito dal socialismo di ispirazione marxista. Non si può parlare di un effettivo coinvolgimento, sia pur temporaneo: tale non è quel «sembiante di appassionamento politico» di cui parlerà nel *Contributo*.<sup>4</sup> Certo dall'attenzione per quelle esperienze e dalle stesse relazioni stabilite con i socialisti, e pubblicamente confermate nella campagna contro la repressione seguita ai moti del '98,<sup>5</sup> deriva una diversa disposizione, che comporta per Croce una messa a punto delle proprie opinioni politiche e un più generale ampliamento di veduta. Resta ferma però la negazione di ogni rapporto necessitante tra marxismo in quanto teoria e azione pratica dei socialisti. Cade con questo ogni possibilità di accettare quel nesso di dottrina e movimento che è la condizione stessa della nuova fede sociale, e intorno al quale, una volta bloccati i varchi che erano sembrati aprirsi con la discussione degli anni novanta, si stabilirà il mondo separato di un'ideologia totale. Al rapporto tra dottrine e movimento socialista, veramente, Labriola aveva cercato di dare il massimo arco di flessibilità attraverso una storicizzazione dei due termini (sviluppo della teoria e circostanzialità della storia); non era arrivato però a porre in dubbio l'assunto fondamentale. E a quell'assunto, pur nella forma «aperta» saggiata da Labriola, Croce non concede nulla. L'utilità della scienza è altra cosa dalla derivazione dell'agire da leggi scientifiche. La distinzione categoriale tra conoscere e agire comincia a dar prova della sua efficacia come strumento di scomposizione del blocco ideologico. Croce è ancora lontano dal disporre dell'armatura

<sup>4</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, in Id., *Etica e politica*, Laterza, Bari 1956<sup>4</sup>, p. 395.

<sup>5</sup> Vedi la corrispondenza recentemente pubblicata nel volume *Turati e Croce. Un fascetto di lettere inedite offerto a Mario Agrimi per i suoi settant'anni*, Bibliopolis, Napoli 1998.

concettuale sufficiente, eppure già si intravedono alcune linee di pensiero che premono in direzione di quella che sarà la sistemazione adeguata:

Tutte le leggi scientifiche sono leggi astratte; e fra l'astratto e il concreto non c'è ponte di passaggio, appunto perché l'astratto non è una realtà, ma uno schema del pensiero, un nostro modo di pensare, direi quasi, abbreviato.<sup>6</sup>

I problemi che si addensano in questa formulazione apodittica verranno risolti soltanto quando le leggi saranno ascritte alla sfera delle operazioni pratiche e la conoscenza sarà definita come conoscenza concreta dell'unica realtà che è storia. Ma il punto fermo è

l'impossibilità di dedurre il programma sociale marxistico (ma anche ogni altro programma sociale) da proposizioni di pura scienza, dovendosi portare il giudizio dei programmi sociali nel campo dell'osservazione empirica e delle pratiche persuasioni.<sup>7</sup>

Se questa affermazione inficia la pensabilità stessa di una filosofia socialista, del problema non ci si disbriga però con una confutazione teorica. Anche qui Croce batte una via diversa da quelle dei contraddittori e oppugnatore del marxismo (e distinta altresì da quella sulla quale si muove, nella sua critica del materialismo storico, Giovanni Gentile, con un'impostazione filosofica peculiare, precocemente definita e insieme strutturalmente definitiva). Non che Croce sottovaluti l'importanza di un contrasto condotto sul piano propriamente teorico: il rifiuto di concedere al marxismo lo statuto di teoria della storia e della società, anzi la destituzione di significato della ricerca stessa di quella «comune e generale scienza sociale» che Labriola vedeva culminare nella «dottrina materialistica»,<sup>8</sup> si specifica nell'esame ravvicinato dei pilastri stessi della dottrina di Marx, quali le teorie del plusvalore e della caduta del tasso di profitto. E sono argomenti non privi di risonanza nella discussione internazionale sul marxismo. Ma se la scelta pratica lo tiene esterno alla cerchia degli adepti, la prospettiva teorica di Croce travalica i confini entro cui variamente si muovono i critici del marxismo. La sua è una collocazione indipendente e partecipe insieme, che ha poche corrispondenze nei rispettivi schieramenti, ed è destinata a rivelarsi nel lungo periodo solitaria e incomparabile per intelligenza storica e coerenza concettuale.<sup>9</sup>

<sup>6</sup> B. Croce, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bibliopolis, Napoli 2001, p. 107.

<sup>7</sup> Ivi, p. 117.

<sup>8</sup> A. Labriola, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, in Id., *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin, Laterza, Bari 1965, p. 93.

<sup>9</sup> Non si capisce come uno storico possa affermare, sia pure in un libro che vuol essere di brillante sintesi, che «in Italia, per esempio, i futuri idealisti Croce e Gentile

Nello scritto che accompagna nel 1938 la ristampa dei saggi di Labriola, Croce riassumerà in questi termini la propria posizione di allora:

Il materialismo storico mi si dimostrò doppiamente fallace e come materialistico e come concezione del corso storico secondo un disegno predeterminato, variante della hegeliana filosofia della storia. Ma, d'altra parte, lo vedevo nascere da una così cocente esperienza storica, da una visione così penetrante della gran parte che l'economia ha nelle umane vicende, che non ero disposto a passarvi accanto con la sufficienza di chi, dimostrato l'errore di una dottrina, reputa di essersi sbrigato di tutto l'altro che la dottrina contiene e dell'esigenza che l'ha fatta sorgere.<sup>10</sup>

Denegato come filosofia, il marxismo mantiene tutta la sua importanza in quanto realtà e azione pratica. Non si trattava per Croce solo di un bilancio postumo. Recensendo sul «Giornale d'Italia» del gennaio 1910 il volume di Emil Hammacher sul sistema filosofico-economico del marxismo, aveva confessato di essere stato preso da un «senso di impazienza e di fastidio» malgrado il consentimento con tante delle analisi ivi contenute e la conferma che vi trovava di critiche e dubbi da lui stesso manifestati a suo tempo. Quella sensazione, Croce se la spiegava con «un'altra idea, che anch'essa fece parte, un tempo, della interpretazione da me fornita del marxismo». «Una critica del Marx, concepita come critica del filosofo Marx, mi sembra, ora come allora, [...] unilaterale e ingenua». Marx certo ebbe formazione culturale filosofica e ambizioni di teorico;

ma fu, sostanzialmente, uomo pratico, rivoluzionario, agitatore, consigliere politico del movimento proletario; e chi consideri il marxismo, cioè il complesso di teorie ch'egli inventò e l'Engels svolse in alcune parti, come un sistema, e si affanni a rinsaldarlo o a disgregarlo teoricamente, corre rischio di lasciarsi sfuggire il carattere originale e fondamentale di quel fatto storico.

Può non essere inutile ribadire l'insostenibilità teorica di quelle dottrine, per quanto si tratti – diceva Croce – di una polemica ormai attardata.

Senonché la filosofia, nel riprendere possesso dei propri beni e nel togliere al marxismo la maschera scientifica, dev'essere consapevole di avere tolto una maschera e non punto confutato il marxismo, inconfutabile perché non maschera ma realtà, non pensiero ma azione, e che come tale ha operato e opera ancora nella vita moderna.<sup>11</sup>

furono marxisti» (L. Villari, *L'insonnia del Novecento*, Bruno Mondadori, Milano 2002, p. 26).

<sup>10</sup> B. Croce, *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia (1895-1900)*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 286.

<sup>11</sup> B. Croce, recensione a E. Hammacher, *Das philosophisch-ökonomische System des Marxismus*, in B. Croce, *Conversazioni critiche*, serie I, Laterza, Bari 1950<sup>4</sup>, pp. 296-297, 305.

Croce poteva qui riproporre le asserzioni contenute nella prima relazione alla Pontaniana, del 1896, quando aveva affermato essere il marxismo non una nuova filosofia della storia e nemmeno, propriamente, un nuovo metodo ma «una somma di nuovi dati, di nuove esperienze, che entrano nella coscienza dello storico»: per cui, rispetto alla storiografia, il suo apporto «si risolve [...] in un ammonimento a tener presenti le osservazioni fatte da esso come nuovo sussidio a intendere la storia». <sup>12</sup> Erano indicazioni che si prestavano ad essere intese in senso riduttivo, e tali dovevano necessariamente suonare per tutti coloro che nel marxismo difendevano o impugnavano una teoria filosofica definita. Pure, in quelle indicazioni c'era qualcosa che andava ben al di là di un allargamento dell'oggetto e del campo degli studi storici, anche se non risultava percepibile agli interlocutori (dagli adepti più rudemente dottrinari, a Labriola, o a Gentile) ed era ancora nebuloso per lo stesso Croce. A noi, che possiamo guardarlo alla luce della successiva sistemazione filosofica, è dato leggere già nei primi scritti sul marxismo l'avvio di un percorso che porterà Croce a un nuovo modo di intendere la funzione intellettuale e a una conseguente ridefinizione dell'intero quadro culturale.

Quel che si impone infatti all'attenzione con l'opera teorica e politica di Marx, e attraverso la letteratura e i movimenti collettivi da essa ispirati, non è semplicemente una messe di esperienze storiche e di dati sociali da aggiungere ai materiali su cui si applica il lavoro storiografico. Se il marxismo non è scienza, esso obbliga a riflettere sui concetti della scienza, additando una realtà che deborda dal procedimento devitalizzante e depurante delle astrazioni. Se il marxismo non è filosofia, vale quale fermento per il pensiero filosofico. È qui lo stimolo per una ricerca che non si trova già più allo stadio embrionale di un'insoddisfazione e di un'insofferenza generica, ma punta decisamente in avanti senza alcuna soggezione per i parametri culturali accreditati. Non bisogna credere, premette Croce nel primo dei saggi,

che il progresso intellettuale consista solamente nel perfezionamento dei concetti rigorosi e filosofici. Accanto a tali concetti, non hanno forse valore altresì le osservazioni approssimative, la conoscenza di quel che di solito accade, tutto ciò insomma che si chiama l'esperienza della vita, e che si può esprimere in formole generali ma non assolute.<sup>13</sup>

E nel più ampio saggio del 1897:

<sup>12</sup> B. Croce, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 25 e 30.

<sup>13</sup> Ivi, p. 26.

È, senza dubbio, cervellotico l'abborrimento che professano taluni per la scienza pura e per le astrazioni, giacché quei procedimenti intellettuali sono indispensabili alla conoscenza stessa della realtà concreta; ma non è meno cervellotica l'esclusiva stima delle proposizioni astratte, delle definizioni, dei teoremi, dei corollari: quasi che in ciò consista non si sa quale aristocrazia dello spirito umano. [...] E dalle reti a larghe maglie delle astrazioni e delle ipotesi scivola, inafferrabile, la realtà concreta, ossia il mondo stesso in cui noi viviamo e ci muoviamo, e che c'importa conoscere.<sup>14</sup>

Il mondo in cui viviamo e ci muoviamo: proprio in questi scritti sul marxismo risuona, forse per la prima volta, l'eco di quella frase del discorso di Paolo all'Areopago così amata da Croce. *In ipso vivimus et movemur et sumus*: compare così, quasi cifra di un riconoscimento iniziatico, un accenno a quell'unica divinità che è la stessa realtà tutta vivente e creatrice, la consapevole compenetrazione con la quale è presupposto e risultato dell'intero lavoro filosofico di Croce.

Il marxismo, allora, non vale soltanto come dato sociale che si offre alla conoscenza, ma come sintomo di uno spazio culturale che si viene aprendo e in cui convergono spinte ed esigenze alle quali non è più in grado di far fronte la scienza universitaria (non il positivismo, ma nemmeno quel neokantismo che, secondo una definizione di molti anni dopo, non era che «un positivismo meno inerudito»<sup>15</sup>). Lo spazio è quello di una filosofia della vita, della realtà, dell'attività. In questo spazio vanno individuati i motivi della fortuna e fascinazione culturale che può provenire dal marxismo, al di là delle stesse formule filosofiche stantie di cui questo si riveste (materialismo e determinismo economico, storia universale a disegno). Ma lì sono anche da ritrovare i motivi di quella sostanziale incomunicabilità (Labriola è un caso a sé) che contraddistingue il rapporto (quando un rapporto si può riscontrare) tra il lascito letterario di Marx e il mondo ufficiale degli «alti» studi: cosa particolarmente evidente proprio in Germania, e proprio nei settori che ci si aspetterebbe più pronti a un confronto teorico effettivo, che si tratti del socialismo delle scuole neokantiane o della sociologia di Max Weber.

Ne esce ancor più in evidenza l'eccezionalità, fin dall'inizio, della collocazione di Croce. Un Croce ancora al suo noviziato filosofico, ancora lontano dal possedere l'adeguata strumentazione concettuale, eppure già libero da impacci e soggezioni di scuola, psicologicamente se non teoricamente, nell'animo se non nell'attrezzatura logica; un Croce già ben piazzato per misurarsi su questo spazio nuovo senza farsi incantare e fagocitare dalla «filosofia della prassi» ma anche senza lasciarsene sfug-

<sup>14</sup> B. Croce, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 117.

<sup>15</sup> B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari 1966<sup>14</sup>, p. 143.



gire il valore sintomatico; un Croce che si prepara a corrispondere a esigenze che si rivelano anche per questa via. In uno scritto del 1941, *Panlogismo, misticismo e distinzione*, ricordando la fermezza nel non transigere sui punti distintivi della propria concezione, l'attribuirà non a «peccato di orgoglio né a durezza di ostinazione», ma a «un qualcosa di moralmente imperioso» che così si faceva valere; e aggiungerà:

Direi che era un moto istintivo di difesa, se non sapessi che quello che in questi casi si chiama istinto, è un pensiero di verità, apparso dapprima come in barlume e che, mentre si viene lentamente svolgendo nel lavoro scientifico, già sta nel centro dell'anima e dirige quel lavoro stesso.<sup>16</sup>

Questo pensiero di verità possiamo trovarlo già all'opera negli scritti sul marxismo. Lo si riconosce nell'autonomia con cui Croce si muove rispetto alle diverse diramazioni canoniche della tradizione filosofica. Il programmatico riconnettersi di Croce, per scopi didascalici, a questa tradizione non deve oscurare tale autonomia. Non si tratta di una rottura (Croce tiene fermo, anzi intende rafforzare, il senso della continuità del pensiero filosofico) ma certo di un ripensamento libero da obbligazioni di scuola e da confini professionali, attraverso il quale si viene dando determinazione concettuale e comunicabilità a un'intuizione della realtà diretta e totale: così rispondendo all'interessamento e bisogno originario per una forma culturale «tutta cose, sempre in vivace ricambio con la vita reale». <sup>17</sup>

Certo, lo storicismo assoluto, come Croce preferirà chiamare la propria concezione della realtà, è di là da venire, o almeno di là da definire. Per ora si può cogliere l'orientamento piuttosto in negativo, per ciò che è assente piuttosto che per ciò che c'è. Significativo in tal senso è che Croce risulti fin dall'inizio non coinvolgibile in alcuno dei piani sui quali possono operare le suggestioni filosofiche provenienti dalle opere di Marx e entro i quali resta bloccata la discussione sul marxismo: non su quello della filosofia della storia né su quello della gnoseologia o scienza della società. Croce rifiuta qualsiasi idea di una legge generale che determini il corso storico indicandone l'orientamento e il senso del compimento futuro. A quella prospettiva, che è il cemento essenziale dell'adesione alla nuova fede, restava pur sempre legato Antonio Labriola, per il quale il «socialismo scientifico» «annuncia l'avvento della produzione comunista [...] come il risultato dell'immanente processo della storia». <sup>18</sup> Ma

<sup>16</sup> B. Croce, *Panlogismo, misticismo e distinzione*, in Id., *Il carattere della filosofia moderna*, Bibliopolis, Napoli 1991, p. 246.

<sup>17</sup> B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, cit., p. 410.

<sup>18</sup> A. Labriola, *Del materialismo storico*, cit., p. 117.



Croce non è nemmeno disposto a dare ascolto alle sirene di un metodo scientifico da estendere alla conoscenza della società. Liquidata senza esitare le elucubrazioni metodologiche, tra positivismo e neokantismo, di Rudolf Stammler circa la costituzione della nuova scienza sociale: «il complesso concreto delle convivenze, i fatti sociali, appartengono alla storia, che li descrive»; e la conoscenza storia è comprensione dei fatti nella loro «schietta realtà», che si serve secondo le sue occorrenze dei concetti delle scienze, ma è altro dalle scienze.<sup>19</sup> Certo siamo ben lontani, in questo testo del 1898 che non ha ancora risolto le approssimazioni e le indeterminazioni concettuali della memoria del '93 sulla storia, dall'acquisizione della conoscenza come interamente conoscenza storica e della realtà come sempre e tutta storia. Quello che conta, in ogni modo, qui come là, è l'intento direttivo: salvaguardare la storia significa difendere la concretezza della realtà da ogni impoverimento e ogni dequalificazione. Dunque, né la metafisica della storia, né la gnoseologia dell'oggettivazione scientifica; né la sopraffazione della realtà da parte di un principio ad essa esterno, né la privazione di realtà da parte di una funzione astratta da essa separata.

Come interviene in tutto ciò l'esperienza del marxismo? In quanto filosofia della storia, in quanto nuova metafisica a base materialistica, cioè nelle sue pretese di teoria generale della storia e della società, il marxismo rimane tutto da rifiutare. «La teoria materialistica della storia è falsa – ribadisce nella 'Critica' del 1903 – in quanto, essendo un complesso di acute osservazioni empiriche, pretende darsi l'aria di teoria assoluta e filosofica della storia».<sup>20</sup> Il marxismo può servire però, come richiamo alla concretezza della realtà, contro la scienza positivista e contro la filosofia disseccata delle scuole. Entrano attraverso di esso in circolo nella vita spirituale i forti succhi della filosofia hegeliana: non lo Hegel della filosofia metafisica della storia, lo Hegel teologico e panlogistico, ma lo Hegel della dialettica, cioè della concezione per cui si ristabilisce il legame tra pensiero e mondo, tra filosofia e pienezza della realtà nel suo intimo contrasto vitale. Le conclusioni possiamo leggerle proprio nella recensione a Hammacher prima richiamata:

L'hegelismo fecondò così l'azione come l'osservazione sociale del Marx, e la dialettica vi concorse come uno strumento possente e vigorosamente maneggiato, sebbene ignoto o mal noto nell'intima sua costituzione logica. Pure, nonostante la povertà teorica, anzi a cagione di questa povertà, è accaduto che il

<sup>19</sup> B. Croce, *Il libro del prof. Stammler*, in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 128 e 132.

<sup>20</sup> B. Croce, recensione a A. Loria, *Marx e la sua dottrina*, in Croce, *Conversazioni critiche*, serie I, cit., p. 292.

marxismo sia stato uno dei mezzi più efficaci per ravvicinamento degli intelletti moderni allo Hegel, e per la ripresa dei problemi della filosofia idealistica.<sup>21</sup>

A questo punto, dopo la *Logica* e la *Filosofia della pratica*, e dopo il saggio su Hegel, al marxismo si può chiaramente guardare come a un'esperienza conclusa, surrogato e insieme incentivo per una superiore filosofia della realtà.

Quando il problema si riproporrà, sarà su un altro piano, in un quadro mutato dalla grande guerra europea, con le sue perdite devastanti, con la fine degli imperi centrali, con le rivoluzioni di Russia, con la decomposizione di ordini statali e classi dirigenti. Tensioni e scompensi ideali preesistenti, e a cui si era alimentata la psicologia di guerra, con la mobilitazione degli intellettuali sugli opposti fronti, confluiranno in quella temperie diffusa che Croce descriverà nella *Storia d'Europa*, qualificandola e raccogliendola sotto la denominazione generale di «attivismo». A quella temperie contribuirà fortemente, conservando i suoi caratteri specifici e insieme esercitandovi tutta la sua virulenza, il marxismo che, sotto l'effetto della sua incarnazione in un potere statale incondizionato, potrà pienamente esplicitare la sua natura di ideologia totale.

A quel punto il marxismo non si presenterà più nel suo carattere di esperienza storica filosoficamente ibrida, eppur portatrice di elementi realistici e di stimoli vitali rispetto alla scienza universitaria, ma con la sua natura di religione di massa che, ormai non contenuta da aristocrazie civili e intellettuali pari al loro compito, tende a livellare ogni realtà e assorbire in sé ogni determinazione culturale. Anche rispetto ad esso, e a un certo momento soprattutto rispetto ad esso, dovrà farsi valere, a difesa del principio di realtà, la concezione filosofica di Croce. Il confronto col marxismo, allora, non sarà più con un insieme di fatti storici e di dati sociali, ma si rivelerà uno scontro di religioni, rispetto al quale la filosofia accademica si conferma insieme impotente e ignara. In quanto ideologia-religione, infatti, il marxismo appaga bisogni, anche intellettuali, a cui quella filosofia non può rispondere.

MICHELE MAGGI  
Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Filosofia  
maggi@philos.unifi.it

<sup>21</sup> B. Croce, recensione a E. Hammacher, cit., p. 304.